

GELOSIE, AMORE PER I FIORI, XENOFOBIA... PER GLI PSICOLOGI EVOLUZIONISTI OGNI NOSTRO SENTIMENTO NASCEREBBE DA UN ISTINTO «SELEZIONATO» DALL'AMBIENTE PREISTORICO. ECCO PERCHÉ IL FILOSOFO DELLA SCIENZA TELMO PIEVANI NON È D'ACCORDO

Il darwiniano doc che contesta il darwinismo pop

di **Giuliano Aluffi**

Le donne perdonano il tradimento sessuale più di quello sentimentale. Per gli uomini è il contrario. La ragione? Istinti preistorici con base genetica: il tradimento sessuale della donna farebbe temere all'uomo di sprecare risorse nell'allevare un figlio non suo, mentre l'infedeltà affettiva dell'uomo esporrebbe di più la donna al rischio di essere abbandonata con la sua prole. È un'ipotesi che lo psicologo David Buss fece nel 2000 e che oggi viene rilanciata da uno studio della Kansas State University pubblicato su *Evolutionary Psy-*

chology. Suggestiva, vero?

Proprio come la spiegazione dell'economista Paul Rubin sul perché i fiori piacciono di più alle donne: si sono evolute nella savana preistorica come pazienti raccogliatrici di piante, mentre gli uomini cacciavano. E come mai il nostro sguardo è attratto da brillanti e gioielli? Semplice: nella preistoria il luccichio indicava preziose riserve d'acqua, o almeno così dice lo psicologo americano Richard Coss.

Sono tutti esempi di psicologia evoluzionistica, quell'insieme di teorie e ipotesi che cercano di spiegare il nostro comportamento estendendo alla società e alla cultura i ragionamenti di Darwin sull'evoluzione delle specie attraverso la selezione degli individui più adatti a un certo ambiente. Una specie di «darwinismo pop» onnicomprensivo, ma caricaturale e infondato. Così dice Telmo Pievani, docente di Filosofia della Scienza all'Università di Padova, autore del nuovo saggio *Evoluti e abbandonati. Sesso, politica, morale: Darwin spiega proprio tutto?* (Einaudi, pp. 288, euro 18,50), tanto più interessante perché scritto da uno dei più autorevoli darwiniani italiani.

Perché *Evoluti e abbandonati*?

«Per gli psicologi evoluzionisti il nostro cervello si è evoluto in risposta a un mitico ambiente dell'età della pietra, che loro immaginano stabile e immutabile. Però, a un certo punto, l'evoluzione ci avrebbe abbandonati a noi stessi, tanto che ora quel cervello, adattissimo alla preistoria, affronterebbe goffamente le sfide odierne ripetendo sche- ▶



Telmo Pievani, docente di Filosofia della Scienza all'Università di Padova e la copertina del suo nuovo saggio *Evoluti e abbandonati. Sesso, politica, morale: Darwin spiega proprio tutto?*



La ricostruzione di una **scena familiare** nell'età preistorica. Da 200 mila anni fa a oggi la specie *Homo sapiens* ha risposto con flessibilità a ogni genere di cambiamento

mi di comportamento ormai obsoleti. Per i guru di questa materia, come Steven Pinker, la nostra mente sarebbe una collezione di moduli evolutisi per risolvere problemi specifici: una specie di "coltellino svizzero". **E non lo è?**

«Ci sono troppe incongruenze. Per giustificare l'utilità di meccanismi adattativi così rigidi e immutabili da essere al tempo stesso preistorici e attivi ancor oggi, l'ambiente avrebbe dovuto essere uniforme e duraturo. Solo se l'ambiente non cambia, infatti, sono utili risposte comportamentali "fisse", che ci evitano di procedere ogni volta per tentativi ed errori. Ma in realtà il Pleistocene vide continue oscillazioni climatiche, habitat mutevoli, mari che si alzarono e abbassarono. E da centomila anni a oggi siamo una specie mobile, espansiva, adattabile a ogni ecosistema. Abbiamo vissuto in ambienti instabili e imprevedibili, dove, più che moduli di comportamento innati e rigidi, servivano al contrario flessibilità e innovazione comportamentale». **Consideriamo la differenza nella gelosia maschile e femminile ipotizzata da Buss e dal nuovo studio su *Evolutionary Psychology*. Cosa c'è di sbagliato?**

«Se anche fosse vero che gli uomini temono i tradimenti sentimentali e le donne quel-

li sessuali, cosa di per sé già opinabile e soggettiva, non è detto che si tratti di un adattamento psicologico selezionato dall'evoluzione e ormai inscritto nel nostro codice genetico. Potrebbe essere, invece, frutto di un ragionamento logico. Magari gli uomini pensano che le donne, diversamente da loro, non amino fare sesso senza coinvolgimento emotivo, e quindi l'infedeltà sessuale della compagna per l'uomo è segnale di un doppio tradimento, sia sessuale che sentimentale. Mentre, per condizionamento culturale, le donne danno per scontato che l'uomo sia più farfallone e quindi per loro è il tradimento sentimentale quello che segnala il "doppio tradimento". **La psicologia evoluzionistica non si occupa solo di sesso e amore, ma anche di economia, politica...**

«Dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008, il biologo evoluzionista David Sloan Wilson scriveva sull'*Huffington Post* che non siamo adatti al libero mercato globale perché nel Paleolitico vivevamo in piccole bande. Negli stessi giorni il politologo Larry Arnhart, partendo anche lui dal Paleolitico, sosteneva che la crisi dei mutui americani era dovuta all'intervento statale, la cui logica sarebbe contraria alla natura umana darwinianamente selezionata. Quando una teoria permette di partire da uno stesso punto per arrivare a conclusioni opposte, ha qualcosa che non va. Sono altrettanto imbarazzanti alcune spiegazioni evolutive della xenofobia. Per l'antropologo Avi Tuschman, essendoci evoluti in ambienti caldi come la savana africana, più a rischio di malattie infettive, ci è venuto l'istinto di evitare partner appartenenti ad altri gruppi. Bene, dal punto di vista

della biologia evoluzionistica è un'assurdità: chiudersi nel proprio piccolo gruppo, accoppiarsi solo al suo interno e ridurre la variabilità genetica rende più vulnerabili alle malattie, non più resistenti».

Ma perché queste teorie hanno così successo: dai bestseller di Steven Pinker al fiorire di manuali di seduzione basati su istinti ancestrali, alle diete «paleo»?

«Perché sono narrazioni affascinanti. Simili a quelle che Rudyard Kipling chiamava "storie proprio così": racconti per bambini che, imitando i miti delle origini, spiegano come vennero le macchie al leopardo e la gobba al cammello. Tutto sembra avere un senso perché c'è un'intenzione, un cattivo punito, un lieto fine. Tendiamo, fin dall'infanzia, a individuare nel mondo esterno, "progetti", "intenzioni". Ed è comprensibile: siamo stati per quasi tutta la nostra storia evolutiva prede in fuga da predatori più forti e cacciatori di animali più veloci di noi. Così abbiamo imparato a interpretare il comportamento degli altri esseri viventi in termini teleologici, ossia di intenzioni e progetti, per prevederli e sopravvivere. Ma la premessa di queste narrazioni accattivanti - se qualcosa oggi esiste, allora è utile, ossia è un adattamento - è sbagliata: fin dai *Taccuini giovanili* Darwin ammetteva che la natura trabocca di cose inutili, come i capezzoli maschili».

Si può riportare la psicologia evoluzionistica sui binari della scienza?

«Darwin e gli etologi parlano di "istinti" come un retaggio evolutivo che ci fa comportare in modo automatico. Ma il concetto di "istinto" è troppo vincolante, suggerisce che siamo obbligati a comportarci così. Propongo di sostituirlo con il concetto di "precursore naturale". La nostra mente può essere equipaggiata con delle caratteristiche che ci provengono dalla nostra evoluzione, come la "mente teleologica" che dicevo poco fa. Ma il punto è che questo precursore non è un tiranno come l'istinto. Può farci preferire alcune spiegazioni, come l'idea intuitiva che il Sole si muova nel cielo. Ma, se ne ascoltiamo altre più convincenti, come la teoria copernicana, possiamo cambiare idea. Abbiamo dei vincoli biologici, certo, ma questi interagiscono con la nostra cultura. *Homo si, ma sapiens*».

Giuliano Aluffi

Seciguidasse l'istinto nostri comportamenti sarebbero automatici e obbligati



GIANNI TASSO